Edizione Speciale

# CATALOGO

# Second Hand guitars

Oltre la chitarra: Pietro Nobile

Remembering Roberto

Tutti gli espositori

Supplemento editoriale a DISMAMUSICA MAGAZINE - Organo Ufficiale Associazione Dismamusica - Anno VIII n. XXIX - Direttore Resp. Gianni Cameroni

# Remembering Roberto

ALL'INTERNO


II **Un the e una chitarra** di Paolino Canevari

IV **Il Maestro dell'arte del suono** di Peppino Orlando

V **Non un liutaio** di Alberto Biraghi

VI **Amore a prima vista** di Alberto Biraghi

VII **Una visita al campo militare** di Alberto "Mr. T" Dani

VIII **Una canzone per Roberto** di Alessandro Tonini


*Nella foto in alto: ottobre 1997 - il primo di una lunga serie degli affollati workshop a SHG, in cui Roberto ha distribuito a piene mani tutta la sua incomparabile conoscenza della chitarra.*

**È passato un anno** dall'ultimo workshop di Roberto Pistolesi, il grande amico nostro e della chitarra, scomparso prematuramente per una leucemia che ha combattuto con il coraggio e la forza che ha messo in ogni cosa della sua vita. Un paio di settimane prima di morire mi disse al telefono, con la voce impastata per le piaghe da chemio che gli avevano devastato la bocca, "vinceremo anche stavolta". Sapevamo tutti e due che l'inevitabile stava per accadere, la leucemia cronica è una belva feroce, assassina e ancora invincibile, ma quel "vinceremo", quella prima persona plurale, mi si appiccicò in testa e risuonò a lungo. Quando sei un malato terminale sei solo a combattere, sei solo a perdere e lui lo sapeva benissimo.

> "Sapevo che era considerato da molti un maestro, che tantissime persone lo ammiravano, lo stimavano, pendevano dalle sue labbra. Quando se n'è andato, ho percepito attorno a me l'affetto di tante persone. Sono loro grata. Ma per me era tanto di più, era mio padre, un padre affettuoso e autorevole al contempo, che pretendeva di essere ascoltato, a cui quando ero piccola bastava un'occhiata per farmi ubbidire, ma che sapeva essere dolce e rassicurante. Di lui mi manca tutto, ogni giorno."
>
> *Matilde Pistolesi*

**Che voleva dire** allora Roberto con "vinceremo"? Continuo a domandarmelo e sono arrivato alla conclusione che lui, con quelle parole, non stava pensando a se stesso, alla sua vita che sfuggiva attimo dopo attimo. Pensava invece a un'altra battaglia, quella che lui - e noi assieme a lui - avevamo deciso di fare. Una battaglia contro il luogo comune, l'accettazione supina delle verità rivelate dall'alto, la soggezione per chi si atteggia a gran dottore. È una battaglia per la consapevolezza e l'amor proprio, la cultura e la scienza.

**È nata qui la proposta** fatta a Gianni Cameroni, direttore di *Dismamusica Magazine*, di dedicare così tanto dello spazio di questo terzo catalogo di SHG a Roberto Pistolesi, pubblicando anche ricordi scritti da amici che forse hanno più dimestichezza con la penna che suona piuttosto che con quella che scrive. Ma non potevamo passare il primo autunno senza di lui senza fare qualcosa di importante per ricordarlo. Roberto è stato un grande liutaio, ma attraverso tastiere, pickup, valvole e circuiti ha anche saputo dare messaggi che vanno ben oltre la musica. Scanzonato e curioso, Roberto era un giacobino e illuminista vero, capace di fare luce nelle coscienze e nelle conoscenze di chi gli stava vicino, sbeffeggiando il potere - ogni volta che lo percepiva supponente, ignorante o presuntuoso - dall'alto della sua magnifica anima ribelle di toscano.

**Oggi noi siamo qui** a raccontarlo per diverse ragioni. C'è la voglia egoista di non perderlo continuando a parlare di lui, c'è la determinazione a impedire che le sue scoperte vadano perdute, soprattutto c'è il desiderio di trasmettere - come si può, come si riesce - il suo messaggio che va ben oltre le sei corde. Lui, dovunque se ne è andato, ci guarda e se la ride, come ha sempre fatto.

*Alberto Biraghi*

*PS: Lo staff di SHG, la comunità degli amici di Roberto Pistolesi, la famiglia Pistolesi, la comunità di* Accordo.it *e chiunque altro si riconosca in queste pagine ringraziano di cuore l'amico Gianni Cameroni e* Dismamusica Magazine *per aver accettato con entusiasmo la proposta di dedicare a Roberto questa terza edizione del catalogo di SHG. Per arrivare in fondo al lavoro in tempo utile Gianni ha dovuto sudare ancora più del solito. A tutti questi grazie, desidero aggiungerne uno personale e sincero.*

# Un the e una chitarra

DI PAOLINO CANEVARI

"Che lo facciamo un tèino?" , questa era la tipica frase con la quale esordiva Roberto verso le cinque del pomeriggio, per fare una pausa dal lavoro. Quante volte, mentre ero suo ospite, l'ho sentita pronunciata e spesso aspettata con ansia (....dopo certi pranzi, non proprio leggeri o dietetici, il desiderio di tè o di caffé diventava necessità). Il rito del tè del pomeriggio, quando non c'erano clienti ad aspettare o lavori urgenti da consegnare, non era solo la pausa dal lavoro ma un momento di convivialità creativa. Davanti ad un tè, preso nel monolocale retrostante al laboratorio di S. Croce sull'Arno, potevano saltare fuori racconti e aneddoti sugli anni '60 e '70, storie buffe su musicisti e amici ma anche progetti (la mia Spacecaster per esempio, oppure la Slide-master che purtroppo non è mai stata realizzata) e proposte che spesso venivano abbandonate talvolta si concretizzavano, un esempio su tutti: i pickup VooDoo.

## The, cavallucci e pickup

Un pomeriggio dell'autunno '97 stavamo prendendo il solito tè (accompagnato dagli immancabili "cavallucci"...tanto per non far scendere il livello calorico) ed io, sfogliando una copia di *Vintage Guitar Magazine*, feci a notare a Roberto la pagina pubblicitaria di Peter Florance, produttore dei VooDoo, dicendo che mi incuriosivano e che poteva essere interessante provarli. Roberto, dopo aver dato un occhiata rispose "Ecche ci vole?!, ne ordiniamo un set per Strato, uno per Tele e poi li si prova...se sono boni li si usa... se non ci convincono li si usa per qualche sostituzione su chitarre non di alto costo".
Detto fatto, inviò immediatamente un fax di ordine (in quei giorni non aveva ancora l'allacciamento ad internet). Passate un paio di settimane, una sera mi squilla il telefono, e un accento inconfondibile, che non aveva bisogno di presentazioni, mi dice: "quei pickuppe sono boni, ma boni davvero, bisogna che mi porti la chitarra che se ti garbano ce li montiamo". A questo punto avrete gia capito tutto, appena arrivati i VooDoo erano stati immediatamente testati sul "muletto" prova pickup e, confrontati attentamente con vari altri prodotti, avevano superato tanto brillantemente la prova da far sì che Roberto decidesse di utilizzarli come dotazione standard per le chitarre di sua produzione. Che dovevo fare, dopo alcuni giorni ero sulla via di S. Croce con la mia allora "quasi" Spacecaster pronta per il cambio dei "pickuppe".

## Storia di una Spacecaster

Dico "quasi" Spacecaster perché la chitarra o meglio la chitarra e mezza che posseggo ha una storia abbastanza articolata che nasce, come dicevamo all'inizio, di fronte ad un tè preso nel retrobottega.
In quel periodo (fine '96) usavo una battagliatissima reissue 62, alla quale avevo prontamente cambiato i pickup e sostituito i tasti. Siccome il manico continuava a crearmi dei problemi di stabilità, chiesi a Roberto di costruirmene uno.... la risposta fu: "d'accordo ma perché allora non tutta la chitarra?" Io, pur desiderando da tempo uno strumento costruito da Roberto, non ne avevo mai concretizzato l'ordine scoraggiato dai lunghi tempi di attesa, ma ormai il dado era tratto... anche se si trattava di aspettare. Proprio in quei giorni ebbi l'opportunità di visitare il laboratorio di Marco Caroti, già allievo e collaboratore di Roberto. Parlando della Spacecaster che avevo appena commissionato, Marco mi disse che durante la sgrossatura dei corpi "strat-style", (operazione che, in quei giorni Roberto e Marco effettuavano insieme nel laboratorio di quest'ultimo) uno era stato danneggiato durante la lavorazione e quindi, non essendo più corrispondente ai loro standard qualitativi, andava scartato. Se lo volevo me lo regalavano, altrimenti sarebbe finito nel camino!

Accettai immediatamente, nella peggiore delle ipotesi lo avrei utilizzato come complemento di arredo del mio, allora decisamente spoglio, appartamento. Il danno consisteva in un colpo di sega circolare nel contour posteriore. Una volta tornato a casa iniziai a lavorare sul corpo con raspe e carta vetrata, alla fine il danno sparì, ma il contour risultò essere estremamente pronunciato, ma di insieme gradevole e più che soddisfacente. Fortunatamente Roberto era intenzionato ad evadere un po' di ordini arretrati e lavorò intensamente alla costruzione dei manici. Ne corso delle mie successive visite in Toscana, vidi scegliere i legni, tagliare e sgrossare i manici delle future Space e Skycaster. Io stesso passai alcune ore a carteggiare il mio futuro manico sotto l'occhio esperto e critico del Maestro.
Nell'agosto dell'98 il manico, nonostante le previsioni di tempi d'attesa lunghissimi, era pronto. Con l'idea di provarlo sul corpo reissue portai con me anche il body "salvato" dal camino, ora riaccomodato e verniciato in blonde trasparente. A Roberto bastò una occhiata, "il manico non lo si monta sul body della riedizione, lo si monta su quell'altro, non avrà il contour giusto, ma almeno è quello che si è fatto noi... col legno bono.... o non senti che quest'altro è sordo e 'un sona?". Argomentazione più che convincente che dite?
La chitarra, una volta assemblata, suonava bene e Roberto ne era soddisfatto (figuratevi io!!!!!) La domanda successiva, postami col classico sguardo sornione, al di sopra degli occhiali da lavoro fu: "Che ci voi mettere sulla paletta?"... classica domanda trabocchetto. Al mio: "Nulla, oppure una decal tarocca che toglieremo quando sarà pronto il body sunburst due toni!" mi sentii rispondere "Per il corpo ci avrai da aspettare un bel po'.... e meglio che ti ci metta una decal mia e poi si vedrà". Iniziò così la mia *love story* con la Spacecaster, che, credetemi, mi fece passare il desiderio di possedere una "maple neck" originale degli anni 50 che non potevo e non posso permettermi, e soprattutto non mi faceva assolutamente rimpiangere gli strumenti "vintage" che da poco avevo,

## PENSIERI E PAROLE... DA ACCORDO.IT

La notizia della morte di Roberto Pistolesi è stata una pugnalata che ha agghiacciato la comunità degli accordiani. Pochi minuti dopo che la copertina di Accordo.it ha dato l'annuncio, il server non ha più risposto a causa dell'afflusso enorme di persone che volevano notizie. La casella di posta info@accordo.it ha superato il limite di capacità di 5 Mb e altrettanto hanno fatto molte delle caselle personali dello staff. A tutt'oggi il post sulla morte di roberto è nei primi cinque per numero di letture e in assoluto il più letto nelle prime 24 ore dalla pubblicazione. Tra tanti contributi, la maggior parte dei quali arrivati per posta da persone non iscritte e quindi non abilitate a scrivere sul sito, ne abbiamo scelti alcuni dei più significativi.

*Si è smorzata la luce che faceva brillare il prestigio della liuteria italiana. Sapevo dell'aggravarsi dei problemi di Roberto, ma l'annuncio agghiacciante della scomparsa di una persona arriva sempre come un pugno nello stomaco. - Glen (presidente di Accordo.it srl)* Una notizia che non avrei (avremmo) mai voluto sentire. Ho ancora la pelle d'oca... Era il più grande, ci mancherà tanto.

con gran malincuore, ceduto (divorzio e relativo acquisto di "un tetto sopra la testa").

## Guadagnarsi il corpo

Per più di un'annetto non chiesi più notizie del corpo "due toni sunburst", ma, sul finire del '99, in concomitanza dell'ordine della Spacecaster "Irish Green" di Igor, tornai alla carica. Roberto, scherzosamente, mi disse che se volevo il corpo dovevo guadagnarmelo dandogli una mano. Mai "ricatto" giunse più gradito e segnò l'inizio di un lungo periodo caratterizzato da continue "fughe" in toscana a lavorare ai corpi. Il mio apporto tecnico era molto semplice: innanzitutto spazzavo per terra e con l'aspirapolvere facevo sparire i trucioli e la segatura che si produceva durante il lavoro di fresatura. ma soprattutto carteggiavo, carteggiavo e carteggiavo sotto lo sguardo divertito di Roberto.

Fu nell'estate del 2002 che, carteggiando una trentina di corpi, scelsi quello per la mia Spacecaster. In verità, per evitare questa "responsabilità, avevo chiesto l'intervento diretto di Roberto che mi rispose "Carteggiandoli tutti li devi maneggiare più e più volte... prima o poi uno che ti garba lo trovi.... o magari è lui che trova te" . Una volta che ebbi fatta la mia scelta Roberto soppesò il body in ontano, ne saggiò attentamente la risonanza e sorridendo, ma senza proferire parola, scrisse a matita il mio nome nello slot per il manico.

Quello rimarrà nei miei ricordi come un periodo unico ed irripetibile, prendevo le ferie per poter passare un po' di tempo nel laboratorio di Santa Croce a raccogliere trucioli e ad imparare un sacco di cose. Roberto amava parlare, raccontare ed ascoltare. Si alternava il lavoro a session nella mansarda a provare e comparare chitarre ed amplificatori, ad ascoltare musica, a far prove di registrazione o più semplicemente a parlare.

## Assemblare le chitarre

Una telefonata sul finire del novembre 2003 mi avvisava che il mio nuovo corpo Spacecaster e la "Irish green" di Igor, erano pronti o quasi. Insomma era finalmente arrivato il momento di assemblare le chitarre. Come di prammatica richiesta di ferie e partenza per la Toscana. La due Spacecaster vennero completate tra il pomeriggio di giovedì 27 e la notte del 28 novembre 2003. Prima di avvitare i manici, Igor ed io chiedemmo a Roberto di apporre all'interno delle chitarre, accanto al marchio a fuoco che caratterizzava i suoi prodotti, un suo autografo, lui fece molto di più, scrisse due brevi dediche.

Poi, rivolto a me: "Che ci fai adesso con quell'altro body?" (quello blonde, completo di ponte e parte elettrica ma orfano di manico). "Semplice, aspetto che tu mi costruisca un rosewood neck" Erano le 5 del mattino e la risposta fu: "Ma voi non dovevate partire per andare a lavorare? che fate quelli che non si accontentano mai? Dai che ci si fa un teino, con i cantucci".

Ora la "quasi - Spacecaster" (non ha il marchio al suo interno) è dotata di un manico Musikraft, più che dignitoso. Il manico con tastiera in palissandro ad essa destinato era stato successivamente individuato (ne ero sinceramente onorato) in quello montato sulla Spacecaster fiesta red n° 1, quella personale di Roberto, costruita quando il "Mago di Santa Croce sull'Arno", non avendo ancora progettato e costruito la "macchina per i manici" (il suo banco con fresa studiato appositamente per la sagomatura dei manici), utilizzava manici Warmoth grezzi che successivamente sagomava su specifiche del cliente. Roberto, infatti, aveva in lavorazione un paio di manici caratterizzati dalla figurazione del legno particolarmente bella, destinati alle sue due Spacecaster personali, allineati con gli altri manici in attesa di lavorazione ma siglati, ben in evidenza, a matita con la parola "mio !" .

## Un uomo del Rinascimento

Mi sono spesso ritrovato a pensare a Roberto come ad un uomo del Rinascimento, oltre alle competenze tecniche e professionali che conoscevamo, aveva conoscenze altri ambiti culturali che spesso ci lasciavano a bocca aperta. Conosceva a fondo il legno e come trattarlo, l'elettrotecnica e la meccanica, quando aveva dei dubbi si documentava, si informava, e studiava. Era capace, durante una chiacchierata, di parlare di come va costruito un buon trasformatore, passare a disquisire sul cambio della sua motocicletta BMW andando poi a finire su come funziona un Garand M1 (lui che, se ricordo bene, non aveva neppure fatto il servizio militare) divagando poi su particolari tecnici dei disegni di Leonardo sul volo degli uccelli.

Roberto aveva un grande cuore ed un carattere a volte un po' "ruvido" (mai provato sulla mia pelle ma visto in "azione" alcune volte). Mi ha accolto come un fratello minore e oltre ad avermi insegnato tanto, mi ha fatto il grande dono della sua amicizia. Dopo di lui un grande vuoto. •

*A fianco del titolo, nella pagina di fronte: 16 gennaio 1994 - Roberto con Paolino Canevari al brindisi rituale dopo la firma dell'atto notarile con cui viene fondata* Accordo.

*Qui sopra: 16 maggio 1993 - A Voghera si tiene secondo SHG e Pistolesi porta il prototipo di* The Mojo Amp. *Qui lo prova Paolino Canevari, imbracciando la* Pistolesi Spacecaster fiesta red *personale di Roberto.*

*A destra: aprile 1997 -* A Second Hand Guitars *il reverendo Maurizio Piccoli acquista una* Fender The Strat lake placid blu *dopo averla fatta controllare nei minimi dettagli dal Maestro e provare a lungo sulle 12 battute blues da Paolino Canevari. Resta la curiosità di sapere quante Heineken si era scolato il Maestro prima di quella. Dall'espressione non poche...*

## PENSIERI E PAROLE... DA ACCORDO.IT

Ciao Roberto! - McLanfran *Robertaccio, la mia musica ha il suono che tu le hai voluto dare, con i tuoi interventi e i tuoi consigli. Quindi ogni volta che imbraccerò la chitarra tu sarai lì con me. Eri la bussola della mia passione più grande. Come te ne ho conosciuti davvero pochi. Grazie di tutto. - Robogg* Non potremo mai dimenticare tutto quello che ha fatto per la comunità musicale italiana e non solo. - Simone Salvatore *Ora più di prima la precarietà delle cose ci scuote e fa paura..Tutti siamo accomunati da questa passione sfrenata per la musica alcuni di noi più rock altri più blues, Jazz, metal etc...In questo momento siamo tutti qui commossi e fortemente coesi per la perdita di uno di noi. Però che dire proprio da poco ad un matrimonio di un amico musicista ho potuto verificare quanto alla fine il valore delle cose assuma in determinate circostanze di grandi gioie o dolori dei significati reali. Il valore di questa grande persona è tangibile è nell'aria e nell'animo di tutti noi che abbiamo voluto omaggiarlo e ringraziarLo per tutto quello che ci ha lasciato, un bagaglio umano che va al di là di tutto, che ci fa sentire vicini aglia amici e ai familiari di Roberto. Un bagaglio umano e un'esperienza, intrisi di significato reale cone la nostra musica, una musica che rappre-*

# Il Maestro dell'arte del Suono

DI PEPPINO ORLANDO

**Come conobbi Roberto** forse lo avete già letto sul mio sito ed ora con un triste magone sullo stomaco ma orgoglioso di ricordarlo insieme a voi voglio raccontarvi quali furono le sue tecniche d'insegnamento dell'arte del Suono.

La prima volta che entrai nel suo laboratorio rimasi colpito da quanto era piccolo ma ordinato. Io a quel tempo non avevo ancora deciso se continuare l'attività di mio padre o fare qualcos'altro e coltivavo il mio hobby in un incasinatissimo garage. Il suo ordine mi fece capire subito chi avevo davanti. Quel giorno portai a Roberto le mie prime due chitarre: una neck-through con manico a sandwich di wengè/acero/mogano e "ali" di ontano e una bolt-on di alder con manico in mogano costruite con i suoi primi consigli telefonici. Lui, dopo essersi mangiato un dolcetto siciliano che gli avevo portato, le guardò per bene, guardò i tasti, i manici, lo spessore del body e disse: vabbè andiamo a mangiare una pastasciutta! La mia curiosità sulla sua opinione era enorme ma non osai chiedere: aspettavo che lui stesso riprendesse il discorso. Non lo fece mai. Mai più. Era propio così il maestro, all'antica. I suoi insegnamenti erano sempre nascosti tra le righe di discussioni, di concetti, di macchinari.

## Il martello e la tastiera

Un esempio? "Sig. Roberto - chiesi - mi capita che sulle tastiere bombate quando metto i tasti mi si alzano gli estremi". "Usi il martello di gomma?" Risposi che sì, che fanno tutti così. "Tutti 'na sega, io seguo la tastiera! Mi son costruito una macchinetta che mi permette di spingere dentro il tastino seguendo la tastiera".

Mi si accese il cervello e iniziai a pensare fino a quando arrivai alla leva. Mi costruii anch'io una macchinetta che spingesse il tasto senza deformarlo come faceva invece il martello. Roberto mi indicò sempre la strada, ma mai con "fai così" o "usa questo arnese". Mi spingeva sempre a pensare in maniera "larga" come diceva lui.

## L'altra metà del suono

Dopo qualche anno, quando ormai il Nocivelab (oggi Orlando Musical Instruments) era una attività vera e propria, ebbi la necessità di imparare a sistemare anche gli amplificatori. Un giorno presi il telefono e chiesi a Roberto se poteva insegnarmi "l'altra metà del suono". Premetto che non sapevo distinguere una resistenza da un condensatore, ma lui con voce tranquilla mi disse che il sistema migliore era di provare a costruire un piccolo ampli e che se avevo dubbi potevo chiamarlo o andarlo a trovare. Visto il mio enorme panico lui continuò e disse "tranquillo, prendi uno schema semplice e guardalo. Quelle a zigzag sono le resistenze mentre le due linee parallele sono i condensatori. Quelle cose tonde con delle linee dentro sono le valvole. Non hai che da unire questi componenti". E intanto rideva, mamma mia come rideva. Ovviamente presi qualche lezione di elettronica da un professore qui a Catania, ma quando iniziai a costruire il mio primo ampli fu Roberto che chiamai per chiarirmi i dubbi.

## Un suo discepolo

Non avevo capito che lui mi considerava un suo discepolo fino a quando un giorno mi chiamò dicendomi che c'era una persona che voleva parlarmi. "Pronto Peppino, sono Alberto Biraghi, Roberto mi ha parlato di te dice che sei il suo allievo. Sarei contento se venissi alla 16 edizione del *Second Hand Guitars*, magari come consulente". Io, in piena tachicardia, completamente nel pallone dissi "sì certo, poi richiamai Roberto per ringraziarlo. Mi rispose che se qualcosa di buono avevo imparato lui aveva soltanto aperto la porta.

## L'eredità di Roberto

Di chiacchiere ne facevamo tante e tra le righe mi spiegò tante cose di liuteria, di come trattare con i clienti, mi fece conoscere i suoi "omini", Giovanni delle vernici, Mario del surplus militare dove andavamo a "sporcarci le mani e riempire gli occhi". Oggi quando la pigrizia mi assale e lavoro male sento la sua voce sulla spalla che dice "nun mi garba mica" e sorridendo ricomincio come mi ha insegnato lui. •

*In questa pagina, tre diversi scatti che ritraggono Roberto Pistolesi assieme a Peppino Orlando.*
*Nella pagina a fianco, in alto: 29 dicembre 2001 - quasi sette anni dopo la creazione, ecco riaperta per la prima volta la Spacecaster #26 anno 1995. Le mani di Roberto sono al lavoro per sostituire i Lindy Fralin montati all'origine con la sua - all'epoca - recente scoperta, i VooDoo. Nel tondo, le mani di Roberto al lavoro sulla sua macchina a pendolo, strumento progettato e realizzato da lui per produrre i manici delle sue chitarre.*

## PENSIERI E PAROLE... DA ACCORDO.IT

*senta per tutti noi un caldo ristoro per l'anima, che ha rappresentato tanto per la vita di Roberto tanto da dedicarGli una parte di esso. Quella parte così intima che nessuna morte e nessun Dolore potranno mai cancellare,quella parte che ci pone di fronte al valore della coesione e lo siamo Coesi in questo momento...Siamo tutti commossi, presenti e vicini uniti nel ricordo della sua e nostra musica, e credo che anche lui sia felice di questa nostra vicinanza e presenza e vivrà sempre nelle pagine, nel valore e nell'animo di Questa comunità. - Antoblue83* Grazie a quest'uomo ho imparato a costruire una chitarra. Questa notizia lascia veramente un senso di svuotamento interiore. Anche se non ci si conosce di persona, questa comunità è composta da amici che condividono un'unica passione per la musica e la chitarra, e Roberto ci ha aiutati a comprendere meglio il fantastico mondo della liuteria con umiltà e competenza. Grazie Roberto non ti dimenticheremo mai. - maoskorpio *Da meno di due anni, avevo cominciato a frequentare anche se sporadicamente il suo laboratorio, mi sento triste ed abbandonato. Oggi piove. E' davvero una brutta giornata. Ciao Roberto, avrei voluto conoscerti meglio, avrei potuto imparare molte cose sulla musica, sugli strumenti dalla tua competenza e dalla tua umanità,*

# Non un liutaio

DI ALBERTO BIRAGHI

**Roberto Pistolesi non era un liutaio**, era molto di più. Perché di liutai ce ne sono tanti, di Pistolesi ne nasce uno ogni secolo, forse anche meno. Uno come lui, uno che condivideva il suo approccio alle cose, è quel signore americano di origine tedesca vissuto nella *Orange County*, tale Leo Fender. Non è un caso che Pistolesi lo considerasse un genio, quei due erano molto simili e se Leo ha inventato le cose più brillanti, è soprattutto perché è arrivato prima, quando c'era ancora molto da inventare. Ma Roberto non era meno geniale di lui. Quello che lo rendeva speciale era la sua capacità di elevarsi intellettualmente sopra le cose per osservarle dall'alto, di affrontare i problemi cambiando il punto di vista, per scoprirne gli aspetti critici e vedere con maggior chiarezza le soluzioni. Questa sua attitudine si percepiva in ogni istante del suo lavoro, come pure nella sua vita normale, quando si rubava un giorno per regalarsi il piacere di andarlo a trovare e stare a osservarlo rapiti mentre sistemava la chitarra di turno o solo si beveva un the assieme. Quanti dettagli, solo apparentemente di poco conto, visti dall'alto assumono importanza e spessore? Anche le cose più piccole e apparentemente banali, quando si riusciva a seguire lo sguardo diverso di Roberto, apparivano in tutta la loro magnifica complessità.

## Il campo magnetico

All'epoca in cui nasceva la mia *Spacecaster*, a un certo punto ebbi l'idea di montare un pickup al centro rovesciato (come si cominciava a fare nei primi anni '90 e come si fa tutt'ora troppo spesso) per ottenere un effetto humbucking utilizzandolo in combinazione con uno degli altri due. Sembrava l'uovo di Colombo e i pickuppari di punta, da Seymour Duncan a Lindy Fralin (il mito dell'epoca) passando per Larry Di Marzio si erano adeguati, offrendo set per Stratocaster con l'ozione di un pickup RWRP (Reverse Wind Reverse Polarity). A differenza del resto del mondo, Roberto non amava seguire le scelte altrui acriticamente e si mise a studiare il comportamento dei flussi magnetici, rendendosi conto sulla carta prima (munito di calamita e limatura di ferro), dal vivo poi (con test di suono A-B), che il pickup centrale capovolto modifica profondamente il suono più misterioso della Stratocaster, quella delle cosiddette "posizioni intermedie". Lo dimostrò anche a me, ci volle poco, fu sufficiente il suo corpo cavo sperimentale (quello che consentiva di sostituire i pickup in un attimo per confrontarli), vari set di pickup e un buon amplificatore. Sentimmo il suono di un set normale, poi cambiammo il pickup centrale con uno identico, ma RWRP e verificammo con le nostre orecchie che la differenza era infinita, la chitarra suonava più ovattata, gommosa, con armoniche e buona parte della brillantezza che andavano a farsi friggere. Insomma, se avesse avuto un pickup centrale RWRP, il giovane Eric Clapton di Derek and the Dominos non avrebbe scoperto il magico honk-honk della posizione intermedia (quello che neppure Leo aveva previsto), facendolo diventare sinonimo del più puro suono Strat.

## Nulla per scontato

Era così Roberto, non dava mai nulla per scontato. Come con i tasti, come racconta Giuseppe Orlando in queste stesse pagine, che non volle mai prendere a martellate. Fu lui a scoprire che Leo aveva inventato un sistema innovativo per inserirli, trascinandoli attraverso la tastiera a evitare traumi. Pistolesi decise che preferiva pigiarli con delicatezza e realizzò uno strumento apposito per farlo al meglio. Costruiva strumenti per fare qualunque cosa, non accettava l'idea di fare a mano le sue repliche di Stratocaster e Telecaster, che erano chitarre nate dalla mente di un genio della meccanica, non da un liutaio. Per questo progettò e realizzò un attrezzo straordinario per tracciare i solchi dei tasti sul manico, un monumento con un bilanciere fuso in alluminio e dime in plexiglass. Aveva miriadi di attrezzini autocostruiti, adattati da attrezzi di normale uso o realizzati da zero, che gli consentivano di svolgere con la massima semplicità i lavori più complicati. Chi ha provato a smontare un Bisgby per pulirlo e lubrificarlo sa bene che solo Roberto Pistolesi lo poteva fare –grazie ad alcuni attrezzi specifici– senza investire ore di fatica, improperi e tagli nei polpastrelli.

## Il tornio e il trapano

Quando mancò mio padre, maestro di bricolage, mi ritrovai tra le mani un suo magnifico tornio e un trapano a colonna professionale. Non sapevo che farci, ma quando li vide Roberto gli brillarono gli occhi, non c'erano dubbi, la loro destinazione era il suo laboratorio. Dopo qualche mese che se li era presi andai a trovarlo e quasi non li riconobbi, tanto li aveva rimessi a nuovo. Sapere che il tornio di mio padre era finito in quel luogo, maneggiato da quelle mani, fu una grande gioia. Amava gli attrezzi, li rispettava, li teneva bene. Credo che in qualche modo considerasse "attrezzi" anche le chitarre, era per questo che le capiva così bene.

## La borsa laterale

Roberto aggiustava tutto, se ti vedeva arrivare con una cosa rotta non poteva resistere, te la sistemava. Una volta che lo andavo a trovare in moto, dopo una sosta fisiologica all'Autogrill mi accorsi che un automobilista in manovra aveva urtato la mia borsa laterale, scardinando la chiusura. Rappezzata con un elastico raggiunsi Santa Croce, dove Roberto si accorse immediatamente del danno (aveva un fiuto speciale per le cose guaste). Non ci fu modo di tenerlo: smontò la borsa, disassemblò la chiusura, ricostruì con pezzi di plastica e alluminio dei pezzi di ricambio e rimise assieme il tutto perfettamente, tanto che la chiusura riparata funzionava meglio di quella sana. Il miracolo di Pistolesi era tutto qui, nella chiusura della borsa della moto, nel campo magnetico, nei tasti infilati. Ma era anche nel suo stile di vita frugale eppure raffinato, nel suo modo attento di versarti il the, nel suo sguardo che sfiorava la sommità degli occhiali da presbite quando dicevi qualcosa che non gli "garbava". Bastava quell'occhiata per trasmettere un mondo di saggezza e quella curiosità che lo ha sostenuto e spinto per tutta la sua troppo breve vita.

Roberto Pistolesi non c'è più. Dovunque sia andato, ha portato con sé il suo mondo di conoscenza e buonumore, i suoi entusiasmi, le sue manie, le sue pazzie. Siamo qui, noi che eravamo i suoi amici, a dirci l'un l'altro che Roberto è sempre tra noi, che il suo insegnamento resta. È vero, in un certo senso, perché tutti noi che abbiamo avuto il privilegio di essergli vicini cercheremo di tener vivo il suo ricordo ogni volta che accarezziamo la sua chitarra. Ma quella voce allegra, quel sorriso aperto, quei gesti misurati, quelle ore trascorse attorno a un pickup da riavvolgere parlando di tutto e di più, quelli non ci sono più e nessuna saggezza ce li può restituire. •

## PENSIERI E PAROLE... DA ACCORDO.IT

*avrei potuto sicuramente imparare qualcosa sulla vita. Avevi buoni consigli per tutti. Siamo tutti più soli. - Lomba* I veri Maestri nella vita sono pochi, è sempre una grande perdita quando si ricongiungono all'Infinito. Ho avuto recentemente il piacere di potere frequentare Roberto a piccoli bocconi e la fortuna di trattenere da ogni incontro qualche prezioso consiglio, di liuteria e di vita. Ci mancherai molto, riposa in pace. - Riccardo *Di Roberto ricordo il tono canzonatorio, la capacità di immediato giudizio (nero-nero, bianco-bianco), il rispetto e la toscanità debordante nella musica. E ricordo con grande rispetto l'Arte a me sconosciuta della liuteria più raffinata ed amorevole. - Gianni17* Che notizia. Mi dispiace, non ho parole. Se ne va una grande persona. Mi stringo al dolore. - Giancarmine *..che sto imbambolato davanti al monitor...e pensare che un mese fa gli avevo portato la mia chitarra per un lavoro..ancora non me ne capacito...non ero ancora pronto a questo momento...probabilmente non lo sarei mai stato... Mi dispiace Roberto..mi dispiace tanto di perdere una persona come te...tutte le volte che venivo convinto del fatto "ora gliene dico una che nn sa" e tutte le volte con la solita esclamazione..."eccheccazzo...lo sa e anche più di me" Beh..un saluto... mi mancano le pa-*

# Amore a prima vista

DI ALBERTO BIRAGHI

**Amore a prima vista.** Si può definire così il rapporto tra Roberto Pistolesi e i pionieri di *Accordo*, che nell'ormai lontano maggio 1992 avevano spedito in alcune migliaia di copie il numero zero di una *fanzine* formato A4, stampata in economia e su carta riciclata, nata per prendere a schiaffi il mondo della chitarra. Con un lavoro certosino, Maurizio Gottardi e io, ideatori e realizzatori della neonata "Nashville", avevamo raccolto migliaia di numeri di telefono dalle inserzioni vendo-compro chitarre sulle riviste di annunci di tutta Italia e li avevamo trasformati in indirizzi con un terminalino Philips attaccato alla banca dati SIP (oggi tristemente nota come Telecom). Poi avevamo spedito a tutti gli indirizzi una copia omaggio in visione, con la richiesta di sottoscrivere un abbonamento.

## Una lettera bellissima

Con nostra grande meraviglia, il primo invio portò quasi cento abbonati (segno che in Italia c'era voglia di qualcuno che finalmente raccontasse le cose a sei corde che accadevano fuori dai nostri confini). Arrivò anche una lettera, bellissima (non rimpiangerò mai abbastanza la decisione di non salvarla quando feci pulizia di scartoffie prima di traslocare da quell'ufficio), guarnita con una decal ad acqua, di quelle d'altri tempi, che diceva "Pistolesi" con un carattere "spaghetti" dai riferimenti inequivocabilmente pre-CBS.
Roberto Pistolesi aveva ricevuto il numero zero di *Nashville* e aveva capito che lassù, oltre l'appennino, c'era gente della sua razza, non disposta a prendere per buone le verità rivelate, curiosa e decisa a condividere col mondo notizie, scoperte ed esperienze. Partì uno scambio di fax (qualcuno ricorda che nel 1992 si viveva senza posta elettronica?) e telefonate che culminò nella prima stretta di mano, avvenuta il 24 ottobre 1992 alla discoteca *Puerto Musical* di Rho, un posto buio e anche un po' equivoco dove si riunirono i pionieri di quelle che sarebbero diventate le più grandi iniziative nate "dal basso" nella storia della chitarra in Italia, *Accordo* e *Second Hand Guitars*.

## Un'amicizia che non finisce

I dieci minuti necessari a scaricare la pigna di AC30 e custodie dalla sua vecchia (ma perfettamente efficiente, come ogni sua cosa) station wagon furono sufficienti a far nascere un'amicizia che non accetta di finire neppure oggi che Roberto si è partito con un biglietto di sola andata per il Mondo della Fantasia. Argomento obbligato, chitarre, ampli, effetti e tutto quanto contribuiva a fare "il suono", anzi, come lo chiamavamo noi, "the tone". Erano gli anni in cui la vintagemania statunitense cominciava a contagiare anche il paese di pizza e mandolino, ma gli appassionati che potevano accarezzare palette ammuffite erano ancora mosche bianche. Oltre a me (che acquistai la prima Telecaster un po' vecchia nel 1978) c'erano Claudio Bazzari, Paolino Canevari, Paolo Luti, Tolo Marton, Orazio Perego, Maurizio Piccoli e pochi altri. Per questo Roberto Pistolesi sorprese un po' tutti, perché sembrava conoscere ogni segreto degli strumenti, anzi, ne sapeva sempre uno di più rispetto a noi che eravamo convinti di essere le massime autorità del vintage italiano.

## Nascita di un Amp

Era difficile da credere - per noi che frequentavamo *Gruhn Guitars* a Nashville, *Guitar Trader* a *Red Bank* e *Matt Umanov* a Manhattan - che quel toscano ne sapesse più di noi e fu forse anche per questo che un giorno, visto che Roberto sembrava a suo totale agio con l'elettronica degli

*Accanto al titolo, la foto finale alla conclusione di SHG 1, scattata il 24 ottobre 1992 a Rho. Da sinistra: Orazio Perego, Tolo Marton, Roberto Pistolesi, Alberto Biraghi, Paolino Canevari, Daniela Perego, Maurizio Gottardi (primo editore di Nashville e primo presidente di* Accordo*). Qui a fianco, in una foto del 10 aprile 1994, Roberto è con Daniela Terragni, grande amica di SHG, all'epoca product manager Gibson in Italia.*

## PENSIERI E PAROLE... DA ACCORDO.IT

*role... - GURU1979* Non ho mai avuto la fortuna di incontrarlo in carne ed ossa, ma ho sempre letto i suoi articoli e le sue botte e risposta con grande interesse e simpatia. Avrei voluto portargli la mia strato assemblata a fare un tagliando e vederlo lavorare come faceva nel video di SHG, con quella passione e mostruoso know how che non si trova da tante parti. Mi sarebbe piaciuto vedergli bussare il legno per capire con quale tavola fare un body. E invece la malattia se l'è portato via. Mi dispiace tanto. So soltanto che doveva essere una persona meravigliosa se tanta gente che nemmeno lo conosceva direttamente si trova oggi a lasciare messaggi. Un abbraccio ai familiari. - Scheggia *Che tristezza apprendere che il "toscanaccio" ci ha lasciati. Grazie Roberto per quello che ci hai dato. - Andreas* Ciao Robè grazie degli insegnamenti e della tua vitalità e simpatia. Ti ricordo con tanto affetto. E' duro dirti ciao per l'ultima volta - Paolo e Angelo *Roberto non morirà mai! - Alecb* Un solo scambio di email con il maestro mi aveva fatto assaporare la sua brillantezza e schiettezza, per questo speravo di conoscerlo al più presto. Posso solo dedicargli le vibrazioni dei miei legni, sicuro le sentirà anche da lassù. Ciao - Jack *La perdita è tremenda, il dolore tanto, questa persona ha*

amplificatori - credo prima di Natale 1992 gli lanciai una proposta che conteneva un po' di sfida. "Tu parli, parli, ma sapresti costruire un amplificatore che riunisce il meglio dei due mondi, il Vox AC30 Top Boost e il Fender Twin anni '50?" Probabilmente sarebbe successo lo stesso, Roberto era un vulcano. Ma lasciatemi l'orgoglio di pensare di essere stato l'ideatore del nome e il catalizzatore della nascita di quello che fu il più straordinario amplificatore che mia sia mai capitato di provare, un coso color verde coccodrillo ubriaco che ha messo in fila la lunga serie di Fender black face, tweed, Vox, Marshall passati per casa mia e per ogni luogo in cui ho suonato: *The Mojo Amp*.

## The Mojo al debutto

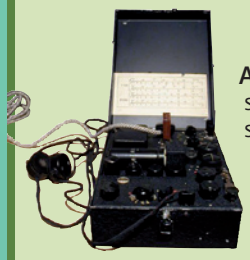
Per tutta la notte tra il 15 e il 16 maggio 1993 il prototipo di *The Mojo*, senza reverbero e con il pannello superiore senza scritte pantografate, restò acceso per l'ultimo controllo prima di mettersi in viaggio di buonora, assieme al suo creatore, per Voghera, dove stava per cominciare *Second Hand Guitars 2*. Stupì tutti, ma proprio tutti quel coso verde da 30 Watt che urlava attraverso due Alnico Blue con una forza da sembrare un 100, tanto che nel giro di poche settimane il primo (e unico) contingente di venticinque pezzi andò *sold-out*. La mia idea non restò senza riconoscenza, perché un mese dopo o giù di lì un corriere consegnò a casa mia una cassa di legno con cerniere rigorosamente anni '50 che conteneva il primo *The Mojo* di produzione, con l'accordo che l'avrei messo a disposizione di chiunque lo volesse sentire. Ho sempre mantenuto fede all'impegno e quel primo amplificatore è stato assaporato da decine di chitarristi, professionisti, dilettanti, bravi o sgangherati, ma tutti ugualmente stupiti per la qualità e la quantità di suono del *Mojo*.

## Un legame forte

Fu solo l'inizio di un legame forte, che si fece più stretto il 12 gennaio 1994, quando davanti a un notaio di Milano Roberto fu uno dei fondatori dell'associazione *Accordo*, quando si incazzò ferocemente con noi nel 1996 perché in un tentativo di lanciare *Nashville* fuori dal circuito degli addetti ai lavori ne facemmo una fanzine pop, quando l'incazzatura gli sbollì e nell'ottobre 1997 organizzò a SHG il primo workshop sulla manutenzione della chitarra, concluso con l'ultimo della sua vita, il 13 novembre 2005, a SHG 27. •

*Nel tondo in alto: 13 novembre 2005, Milano, SHG 27. L'ultimo workshop di Roberto Pistolesi è il più bello. In una sala gremita (c'erano state più richieste che per il workshop di Bob Brozman) un Pistolesi cablato con microfono hand free e ripreso dalla telecamera del grande amico Emmetray, assembla una chitarra regalando a piene mani i suoi segreti al popolo di SHG. Per molti è l'ultima volta. Roberto morirà pochi mesi dopo.*

# UNA VISITA AL CAMPO MILITARE



**Andavo spesso** a casa di Roberto Pistolesi, rimanevo letteralmente incantato dal suo modo di lavorare, c'era da imparare da ogni suo gesto, a volte lo tempestavo di domande pur sapendo che la risposta sarebbe stata un'altra domanda: "Sicuro di non capire come mai faccio così? Se ci pensi c'arrivi!"
Dopo avermene tanto parlato, un giorno Roberto mi disse: "Vuoi venì al campo?"
Era questa la parola d'ordine: "il campo", un deposito di macchinari e atttrezzature ex-militari.
"Si va domattina presto, pe' i' fresco".

Appena arrivato mi guardo attorno con perplessità, ovunque ci sono rottami color verde oliva: scatole e contenitori per trasporto aereo, containers, tantissimi strumenti e apparecchi per me inutili.
Guardo Roberto come per dire: "o che ci siamo venuti a fa'?", ma lui è già partito alla ricerca, aprendo scatole e sbirciando all'interno di ogni tipo di apparecchi, non mi rimane che seguirlo.

A poco a poco tutto diventa più chiaro, come se uscissero da una macchina del tempo iniziano ad apparire quei componenti mitici di cui ogni appassionato di strumenti musicali e amplificazione ha sentito parlare: condensatori carta e olio, valvole made in USA, matasse di cavo al Teflon, transistor al germanio...
Tutto nuovo, o meglio, NEW OLD STOCK, perfettamente conservato dagli anni'50 e '60 in qualche magazzino e poi gettato perchè obsoleto, parte di ricambio di qualche apparecchiatura non più in servizio e quindi inutile. Ma tutto ciò che è ben progettato e costruito non invecchia nè diventa realmente inutile...
Questi componenti, ormai inadatti a fare la guerra, grazie a Roberto trovavano un nuovo impiego, decisamente più bello e utile, al servizio della musica.

"La vedi quella radio?", disse Roberto indicando una trasmittente americana degli anni '50
"Dentro ci sono una 5Y3, una 6V6GT, una 6SJ7, degli zoccoli in porcellana e degli ottimi trasformatori, in pratica tutto quello che serve per costruire un Fender Champ Tweed!"

Anche l'apparecchio più inutilizzabile rappresentava un tesoro, se non c'era niente di recuperabile si poteva comunque imparare molto, con uno sguardo attento si notava subito una cura impeccabile, una costruzione realmente "a prova di bomba", impossibile non pronunciare il fatidico: "Oggi 'un li fanno più come una vorta..."

*Alberto "Mr. T" Dani*
*http://www.t-pedals.com*

## PENSIERI E PAROLE... DA ACCORDO.IT

*rappresentato una "guida spirituale" per chi si diletta in liuteria o è comunque semplicemente appassionato di belle chitarre. Ricordiamolo ogni volta che ci mettiamo a trafficare con le nostre amate, e facciamolo con ancora piu passione e coinvolgimento di prima, la stessa che Roberto sicuramente metteva, senza risparmiarsi. Quando lo vidi a SHG alla clinic sorrideva come un bambino entusiasta quando svitava, avvitava, saldava, come se non avesse mai desiderato fare altro che quello nella vita. Anche io non sapevo della malattia... Ovunque tu sia ora, spero sinceramente che te la passi bene, ciao Roberto. - Tom Anderson*
...che egli possa continuare a costruire strumenti per gli angeli e che il loro suono possa raggiungerci! - Lacablues *l'eco della sua assenza si sentirà per molto tempo a venire. Addio Roberto.... e buon viaggio... - Bluesin' Mike* Sono commosso. Non solo perché ricordo un uomo buono, gentile e sorridente, non solo perché so che non lo incontrerò più su questa Terra, ma perché i commenti che leggo raccontano di un uomo che si è fatto amare anche da chi non lo conosceva di persona. E questo mi sembra una grande cosa, che mi dà la certezza che tutti noi siamo fatti per cose grandi. Buon viaggio, Roberto! - Giovanni Matarazzo *Ho conosciuto Rober-*

# Una canzone per Roberto

DI ALESSANDRO TONINI

Ho conosciuto Roberto nel 1999 e dopo appena 10 minuti di conversazione mi sono reso conto di avere di fronte una persona speciale, come professionista e come uomo, di quelle che si incontrano raramente nella vita. Si è dimostrato un amico a tutto campo e gli sono riconoscente per aver condiviso con me alcune esperienze che soprattutto per lui, negli ultimi tempi, erano molto importanti. prima tra tutte quelle sul "leggendario" suono degli *Shadows*.
Roberto qualche anno fa ha scritto, come coautore assieme a Malcolm Addey (ingegnere del suono dei mitici studi di Abbey Road ) e Maurizio Mazzini, un libro intitolato "That Sound", dedicato al suono degli Shadows, mitico gruppo strumentale inglese nato agli inizi degli anni 60 e noto per essere stata la band del cantante Cliff Richard per lungo tempo. Per farla breve: il chitarrista solista degli Shadows, Hank Marvin, è stato senz'altro uno dei primi, almeno sulla scena europea, ad avere un proprio "sound" e sempre associato all'uso di una Stratocaster, un Vox AC30 ed un eco a nastro.
Roberto, grandissimo appassionato degli Shadows e di Hank Marvin e da loro ispirato ad entrare nel mondo della chitarra, si era reso conto che il suono dei loro primi successi non poteva essere sempre riprodotto con l'uso della Strato. Da qui è partita una ricerca che lo ha portato a formulare un'intrigante ipotesi: la chitarra poteva essere una Gretsch Contry Gentleman.

## Le reazioni alla ricerca

Il libro ha suscitato un grande interesse internazionale ma anche contrastanti reazioni, soprattutto in Inghilterra, da parte della nutritissima schiera di fans. Alcuni, con orecchio (e cervello!) più critico hanno sperimentato le sue ipotesi, altri si sono invece scagliati contro di lui gridando allo scandalo.
Chi ha conosciuto Roberto sa bene che se c'era da picchiare duro lui trovava terreno fertile e così abbiamo deciso di affrontare le critiche più sanguigne recandoci proprio "nella tana del lupo"! Armati di Gretsch ed eco Meazzi nel 2004 ci siamo recati per la prima volta all'annuale raduno inglese chiamato "Shadowmania" dove Roberto si è confrontato con i più grandi appassionati degli Shadows.
È subito emerso, con grande imbarazzo dei presenti, che sapeva molto più lui, italiano, di molti fans inglesi che si spacciavano per enciclopedie ambulanti. Le persone rimanevano allibite dalle capacità di Roberto di snocciolare, a memoria, dati tecnici precisissimi riguardanti valvole usate in quel preciso anno, tipi di coni, di corde, e la maggior parte dei presenti ha subito capito di essere di fronte, nonostante le sue ipotesi, ad una persona preparatissima come nessun'altro. Per non parlare poi del lato umano e gioioso di Roberto: è finita a tarallucci e vino (di quello bono!) persino con quelli che lo avevano aspramente attaccato.

## Divulgare il verbo

La nostra missione di "divulgare il verbo Gretsch" non si è limitata solo all'Inghilterra: anche gli amici francesi hanno avuto il piacere di sentirlo perorare la sua causa ed anche in questo frangente l'interesse è stato notevole. Il culmine della vicenda è stato raggiunto quando Roberto ha avuto il piacere di conoscere personalmente il suo beniamino Hank Marvin durante il tour inglese degli Shadows l'anno passato, su espressa richiesta di Marvin stesso. In molti, presenti all'incontro, hanno allungato le orecchie per carpire qualche frammento di discussione, intuirne il tenore. Appena rientrato, Roberto mi ha chiamato dicendomi, alla sua maniera "un m'ha convinto punto!"
E quanto fosse appassionato a questo tipo di musica Roberto ce lo ha confermato riuscendo, nell'ultimo periodo della sua vita, a dedicarsi alla sua ultima creazione: l "ARiAB" (Abbey Road in A Box), un piccolo stompbox dedicato al suono degli Shadows, in sintesi un filtro taglia bassi tarato sulle specifiche del suono di Marvin quando questo veniva registrato negli studi di Abbey Road dal tecnico sopracitato Malcolm Addey. Tramite l'aiuto dell'amico Jim Nugent tale scatolina magica è stata fatta sentire in Inghilterra e come al solito ci sono state quantità industriali di richieste.

## Una canzone a settembre

Tutti questi elementi, uniti alla grande simpatia che Roberto ha saputo trasmettere anche a quelli che non hanno condiviso le sue idee, lo hanno portato ad essere amato e ricordato con grande, sincero affetto anche nella "tana del lupo", e a riprova di questo ci sono le parole di Bruce Welch (Shadows) che durante il suo concerto a *Shadowmania*, lo scorso 23 Settembre, ha espresso il suo rammarico per l'enorme perdita col regalo che Roberto avrebbe gradito di più: una canzone.
Per quanto mi riguarda non basterebbero tutte le parole per esprimere il senso di vuoto che d'un tratto mi si presenta nella vita di tutti i giorni. È come se mi sentissi perennemente "off line", disconnesso, perchè oltre che un amico era diventato un punto di riferimento e di consiglio nella mia vita quotidiana. •

## PENSIERI E PAROLE... DA ACCORDO.IT

*to Pistolesi parecchi anni fa e negli ultimi anni ho avuto modo di conversare amabilmente con lui più volte, l'ultima in occasione dei nostri rispettivi workshops a SHG. Troppo poco per creare i presupposti di un'amicizia, ma sicuramente abbastanza per poter apprezzare l'esperienza e la competenza di un uomo che faceva coincidere la propria passione con un mestiere, ragionando sulle cose, analizzando i problemi e cercando le risposte con grande puntigliosità. Per una volta, un luogo comune, una frase banale hanno un senso: sono sempre i migliori quelli che se ne vanno. - Luca Villani* Non ti conoscevo, ti ho visto a SHG e il tuo sorriso verace faceva capire tanto...abbiamo perso uno di noi. - HOKKEIN *Le poche occasioni che ho avuto per incontrarlo mi hanno sempre arricchito. Un maestro (ma lui si scherniva "chiamami Roberto") nella sua arte, un maestro di vita e soprattutto una persona di una vitalità estrema. Mi riesce difficile crederci, altro che accettarlo. Con lui abbiamo perso davvero tanto. - CHARLIE* Tutte le visite al suo laboratorio le ricordo come fosse ora, ci andavo nemmeno una volta l'anno ma erano sempre bei giorni: abbiamo perso l'uomo e la sua arte, ma moltissimo è quello che ci ha lasciato e penso che un pò del suo spirito sia in tutti quelli che l'hanno conosciuto. Buon viaggio Maestro - dickey *Era una notizia che non avrei mai voluto avere...Era, con la sua abilità e la sua passione, e i suoi consigli, una persona enorme.Sempre aperto, gentile, anche verso chi, come me, gli rompeva le balle con domande che per lui saranno state assolutamente banali. Trasmetteva passione per quello che faceva, e se ho sempre voluto costruire una chitarra, molto è merito suo... ciao Roberto, e grazie - Adesign* Aggiungo il mio saluto alla persona che più mi ha fatto pensare, rimuginare, cambiare idea in fatto di chitarre e non solo. Roberto era semplicemente un piccolo genio della liuteria e una persona veramente squisita. Un tipo davvero particolare, un'uomo d'altri tempi per certi valori e convinzioni ma modernissimo e sempre proiettato nel futuro per molti altri. Abbiamo perso un grande uomo. - stratoplaster *La notizia mi ha lasciato senza parole, non immaginavo nemmeno che potesse avere quel tipo di malattia. Ricordo i momenti spensierati durante le cene di SHG Ancona da Ulderico quando fra una frittura e l'altra Roberto teneva banco con la sua simpativa e dispensava e noi "terrestri" consigli e informazioni su strato d'annata e ampli. Non posso pensare che un uomo della sua statura ci abbia lasciato, una perdita enorme umana e professionale per tutti noi. Ciao Roberto; ogni nota che da oggi in poi fuoriesce da una tua chitarra o un tuo ampli sia il ricordo di te che si diffonde nei cieli di questa terra e vibra nell'anima di tutti noi che ti abbiamo conosciuto e apprezzato - Matt* Il mitico Pistolesi lo conoscevo solo tramite Accordo e credo che la definizione che hai usato "amico di noi tutti" sia perfetta. Tocca ora a noi fare in modo che il suo ricordo rimanga sempre vivo. Sincere condoglianze alla famiglia e a chi gli voleva bene. - Zanocom *No, non c'è più voglia di suonare, è vero. Non c'è voglia di parlare di chitarre, di amplificatori, di dischi e di bei concerti. Sinceramente non c'è neanche voglia di scrivere, per la certezza, che va oltre la paura, che ogni cosa detta o fatta a questo punto sia inutile. Non è solo un giorno triste per me, non lo è solo per accordo, non lo è solo per chi lo conosceva. E' il giorno più triste per chiunque abbia mai imbracciato uno strumento, perchè maestri come Roberto al mondo si contano sulle dita di una mano. Ma anche tutto ciò passa in secondo piano, il nostro piccolo mondo a sei corde da solo non può contenere la grandezza di una persona del genere.- BadMirror* ho avuto la fortuna, l'onore di conoscere Roberto già dal '92, e ho potuto stabilire con lui un rapporto di profonda stima ed amicizia, mi ha aiutato una mare di volte, disponibile e cordiale..sono stato ospitato nel suo laboratorio, discutendo di stratocaster, di manici di corpi, sorseggiando un liquore di mirto di Sardegna...mi mancherà da morire...- Roberto Ionta

# Arrivederci al prossimo Second Hand Guitars

www.secondhandguitars.com